

Le esposizioni universali. Urbanistica all'incrocio tra idee di città, fiere e cultura

DOI 10.12910/EAI2014-66

La prossima Esposizione Universale è prevista a Milano dal 1 maggio al 31 ottobre 2015. Si tratta di un'esposizione universale vera e propria ufficialmente riconosciuta, incuneata fra molte scadenze asiatiche: l'esposizione Universale di Shanghai del 2010 (quella del 2020 è ancora da assegnare), le due specializzate a Yeosu (Corea del Sud) nel 2012 e ad Astana (Kazakistan) nel 2016, l'orticoltura ad Antalya (Turchia) nel 2016.

Sarà possibile farne un bilancio solo a valle dell'evento, ma si è voluto cogliere l'occasione per tracciare, con questo articolo, una storia delle esposizioni univer-

sali e internazionali, con particolare riferimento a quelle che si sono svolte in Italia, e alle importanti ricadute che esse hanno avuto, anche a livello urbanistico, sulle città che le hanno ospitate.

La storia delle esposizioni universali e internazionali, dette expo, è preceduta, soprattutto nella regione del Mediterraneo e Vicino Oriente, dalla storia delle antiche

città sedi di scambio, mercato, emporio, fiere e caravanserragli, con una presenza fondamentale per l'evoluzione delle culture umane. Il sorgere e l'affermarsi delle expo moderne viene tracciato a partire dalla Rivoluzione Industriale. La partecipazione italiana è stata spesso caratterizzata da specializzazioni particolari e da realizzazioni urbanistiche e architettoni-

che degne di nota. In questo articolo vengono ricordate le prime esperienze, fino al caso significativo dell'esposizione universale di Roma nel 1911 (e delle scadenze correlate nel cinquantenario dell'Unità d'Italia) e dell'E42, poi EUR, sempre a Roma, unitamente ad alcuni accenni alle esperienze recenti.

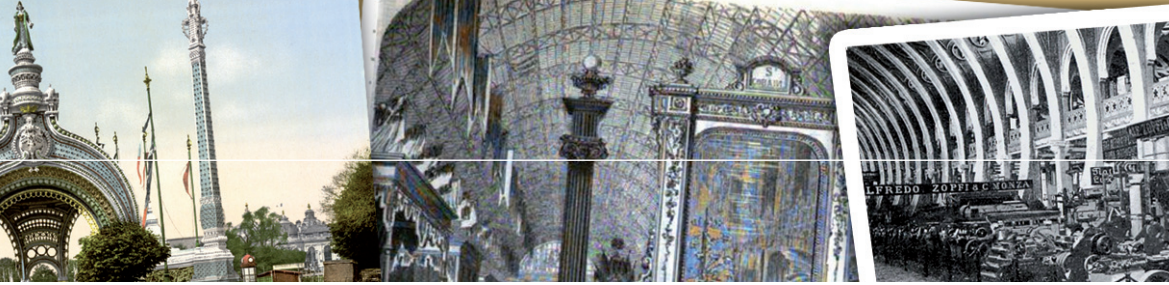
Attualmente, la classificazione di queste scadenze e l'assegnazione di un evento expo ad una determinata città sono regolate dal BIE (*Bureau International des Expositions o Bureau of International Expositions*), un'organizzazione intergovernativa creata con la Convenzione di Parigi nel 1928 ed entrata in vigore nel 1931. Secondo l'ultimo protocollo (1988) della convenzione, riguardante la classificazione delle scadenze, si distinguono:

- *International Registered Exhibition*, Expo registrata mondiale, comunemente detta "esposizione universale" o "world's exposition", con frequenza ogni 5 anni, durata massima di 6 mesi, ed un tema generale.
- *International Recognized Exhibition*, Expo riconosciuta, comunemente detta "esposizione internazionale", che si tiene negli intervalli tra le precedenti, con durata massima di 3 mesi, e un tema specifico.

In precedenza, la terminologia era stata molto più variegata ed aveva compreso anche scadenze nazionali con riflessi internazionali oppure scadenze internazionali ma strettamente limitate ad alcune tematiche.

Le expo moderne sono nate a partire dalla Rivoluzione Industriale, ma hanno antenati molto antichi.

L'idea dell'esposizione, della fiera, del mercato periodico o stagionale ha a che fare con l'idea di città e con la nascita stessa delle città



La storia antica delle città espositrici

Le expo moderne sono nate a partire dalla Rivoluzione Industriale, ma hanno antenati molto antichi. L'idea dell'esposizione, della fiera, del mercato periodico o stagionale ha a che fare con l'idea di città e con la nascita stessa delle città, a valle della Rivoluzione Neolitica (dal IX millennio a.C.), della scoperta dell'agricoltura e della domesticazione di piante e animali. Con la transizione da società di raccoglitori e cacciatori a società di agricoltori, si verifica una tendenza a costruire residenze permanenti aggregate come sedi di comunità sedentarie. Si arriva così alla nascita della città come un villaggio cresciuto oltre i propri limiti: alcuni esempi (Figura 1) sono stati ritrovati, studiati e riconosciuti, come il villaggio Catalhoyuk (7500 a.C.).

Queste prime città erano in realtà anche delle esposizioni semi-permanenti e dei punti di scambio di prodotti dell'agricoltura, legname, pietre, caccia e pesca con prodotti manifatturieri come arnesi, vasellame e tessuti, e ancor di più erano sedi di scambio di idee e innovazioni. La specializzazione di alcune città come città-mercato, città-emporio, città-esposizione rimarrà nei secoli e nei millenni unitamente al ruolo di città-terminale dei trasporti e della logistica e spesso a quello di capitale regionale (Figura 2). Non a caso, queste città saranno localizzate (con esempi):

- sulle coste ove era possibile usufruire di porti e posti di approdo (le colonie greche e fenicie),
- alla confluenza e ai guadi dei fiumi (Roma),
- nei punti di passaggio obbligati come vallate, passi di montagna, istmi ecc. (Corinto),
- all'imbocco naturale o agli incroci di piste e carovaniere (La Mecca),

- nelle località ove sono disponibili prodotti specifici (minerali, ad esempio, Assuan),
- nei centri geografici delle zone di produzione agroalimentare (Pompei);
- e – unici casi con scarsi risvolti economico-commerciali – nei luoghi ove è opportuno situare una capitale o una piazzaforte militare o, infine, un luogo di culto importante e meta di pellegrinaggio religioso.

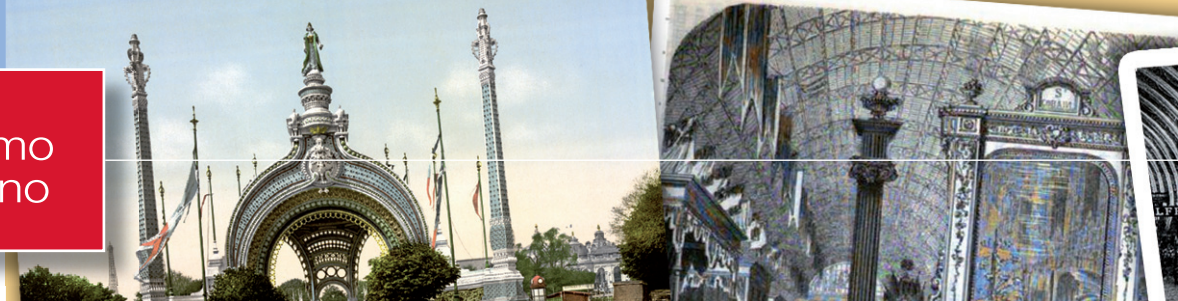
Sulla base dei ritrovamenti archeologici e degli scritti che ci sono pervenuti, è possibile stimare che, nel lungo periodo fra la Rivoluzione Neolitica e la Rivoluzione Industriale, siano esistite (e molte sono



FIGURA 1 Il sito di Catalhoyuk (7500-5700 a.C.): il villaggio che è diventato città mercato



FIGURA 2 Un caravanserraglio in Iran



ancora esistenti) al mondo alcune centinaia di città di tipo espositivo, ma probabilmente si tratta di una sottovalutazione. Con l'individuazione delle prime città commerciali, nascono quelle che sono in effetti anche delle expo permanenti, delle città-mercato, delle città delle fiere.

Una relazione parentale fra queste città antiche e le expo moderne non deve affatto sorprendere dato che essa è giustificata e profonda. In fin dei conti, cosa altro non erano se non delle expo le città antiche dove venivano messe in mostra la produzione dei contadini e quella manifatturiera; il mercato di queste città non era peraltro permanente perché doveva seguire il ciclo delle stagioni, le fasi lunari, le festività religiose, la distinzione tra giorni fausti ed infausti. La città romana era impiantata come una fascia abitativa che circondava il "forum", che era appunto un'esposizione oltre che una sede politica e un tribunale, ed era delimitata verso l'esterno dal "pomerium", un limite di significato anche simbolico.

La nascita delle expo moderne

Le expo moderne nascono a ridosso di un dato fondamentale: la Rivoluzione Industriale, il concetto e la pratica del progresso tecnologico come figlio della scienza e dell'invenzione, la necessità di far conoscere per vendere le novità del lavoro e le stesse novità intellettuali. Ma non solo: sono anche la sede e la risposta alla richiesta di cultura globale, come si era visto nel mondo greco-romano ed in modo più isolazionista nel mondo cinese e in quello islamico, così come sono anche la sede del confronto del prestigio degli stati-nazione, persino l'offerta di una fruizione e ricreazione più moderne. Non a caso, le expo nascono laddove nasce la rivoluzione industriale, nell'Inghilterra che ha già avuto la sua rivoluzione parlamentare, ed in Francia, dove il complesso gioco che vede in sequenza, a causa di una più difficile situazione politico-sociale, il passaggio dalla monarchia allo stato repubblicano, all'impero e al bonapartismo, produce un acme della geopolitica. Negli Stati Uniti il fenomeno rivoluzionario è assunto invece dalla guerra di indipendenza e dai suoi fondatori, dotati anche di cultura scientifica, conoscitori del metodo empirico, nemici di gabelle e burocrati. È inglese la prima expo (1756), non ancora riconosciuta e chiamata come tale, ed è inglese e "vittoriana" la prima vera grande expo moderna, quella del Crystal Palace a Londra nel 1851 (Figura 3).

Grazie all'Expo, nel corso dei secoli sono state realizzate opere futuristiche e straordinarie che sono, ancora oggi, monumenti legati alla storia della modernità.

Un'analisi più puntuale (qui non riportata per brevità) sembra indicare che, con il passar del tempo, le scadenze inglesi e

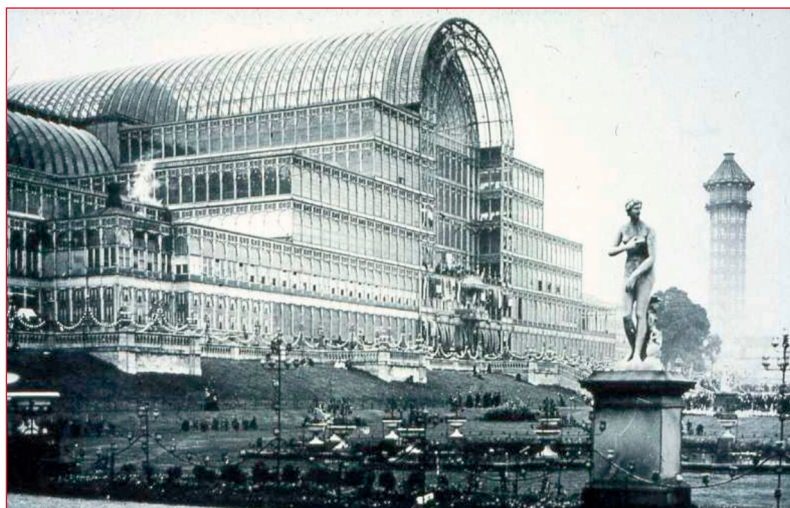


FIGURA 3 Il Crystal Palace di Londra (costruito nel 1850 e demolito nel 1935)



poi quelle americane divengano, per così dire, più “universali” che “internazionali” rispetto a quelle francesi e di altri paesi, dimostrando così una sorta di supremazia anglo-sassone, fino a che, nell’ultimo dopo guerra, lo stile dell’organizzazione viene codificato e seguito quindi da tutti. Le scadenze più importanti sono inoltre marcate da qualche opera architettonica particolare, come nel caso del Crystal Palace di Londra nel 1851, la Memorial Hall nel Fairmont Park a Philadelphia nel 1876, il Palace of Fine Arts a Chicago nel 1893, il Japanese Tea Garden a San Francisco nel 1894, il Forest Park Palace of Fine Arts a St. Louis nel 1904. Il filone architettonico diverrà sempre più importante per le expo, integrandosi con la sperimentazione urbanistica.

Complesso fu il percorso architettonico e urbanistico della Collina di Chaillot a Parigi dove fu costruito per l’Esposizione Universale del 1867 il (vecchio) Palais du Trocadero (Figura 4), poi rinnovato nel 1937 ed ancora nel 2006 (con lavori cominciati nel 1985). Nella stessa zona di Parigi, proprio dall’altra parte della Senna, venne realizzata come arco di ingresso per l’Esposizione Universale del 1889 (centenario della Rivoluzione Francese) la Torre Eiffel, rimasto per 41 anni l’edificio più alto del mondo, superando l’Obelisco di Washington e a sua volta superata dal Chrysler Building di New York.

Le expo in Italia

In Italia si sono tenute diverse expo. Le prime sono state esposizioni nazionali aperte ad espositori esteri oppure esposizioni settoriali, a cominciare da quella tenutasi a Firenze nel 1861 praticamente in contemporanea con l’Unità d’Italia. La

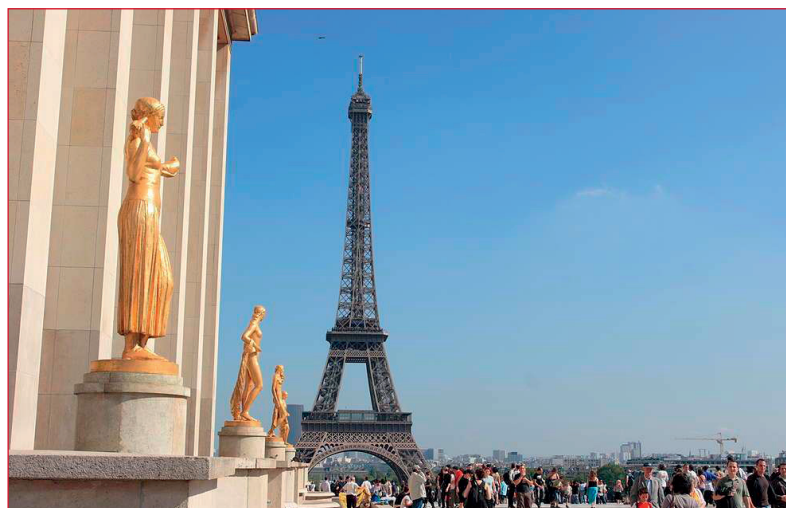


FIGURA 4 Un particolare della spianata del Trocadero a Parigi, com’è oggi: sullo sfondo la Torre Eiffel

prima vera esposizione internazionale in Italia è quella di Milano del 1906, denominata Esposizione Internazionale del Sempione, in cui il nome è collegato ad un evento-simbolo come il traforo e ad un’impostazione settoriale: i trasporti. Segue l’Esposizione Internazionale dell’Industria e del Lavoro (Torino, 1911), che è ancora relativamente settoriale, e si arriva così alle due esperienze di expo universali, entrambe a Roma, che costituiscono in un certo senso un’esperienza italiana unica.

L’Esposizione Universale di Roma (1911)

Nel 1907-1913 a Roma, nelle elezioni comunali, si era verificata la vittoria del Blocco Popolare, la prima dello schieramento di sinistra, che comprendeva democratici, radicali e repubblicani mazziniani, cui si erano aggregati i socialisti e qualche liberale. Questo blocco aveva

Expo: una tradizione di modernità

Negli anni che intercorrono fra il 1756 e il 1890, si ha la prima fioritura delle expo e i numeri stessi dicono la storia. Le expo arrivano ad essere anche più di una all'anno, fino a cinque in un anno. La distribuzione delle città che ospitano le expo conferma la nascita e l'egemonia britannica – e più in generale del mondo anglo-sassone – in queste iniziative e la continua rincorsa francese; in tale periodo:

- 10 expo si tengono a Londra e altre 11 nel resto della Gran Bretagna (che allora comprendeva tutta l'Irlanda);
- 7 sono organizzate a Parigi e 4 in altre città francesi;
- 3 si tengono a New York e 8 in altre città degli Stati Uniti;
- 40 in città di altri paesi, fra cui molte in città australiane e del resto dell'Impero Britannico, e poi per la maggior parte città europee (ma anche in Giappone e qualche città latino-americana).

Nel periodo della prima maturità delle expo, che va dal 1890 alle sequele della I Guerra Mondiale (1920), si afferma ancor di più il predominio britannico ma sorge prepotente quello americano:

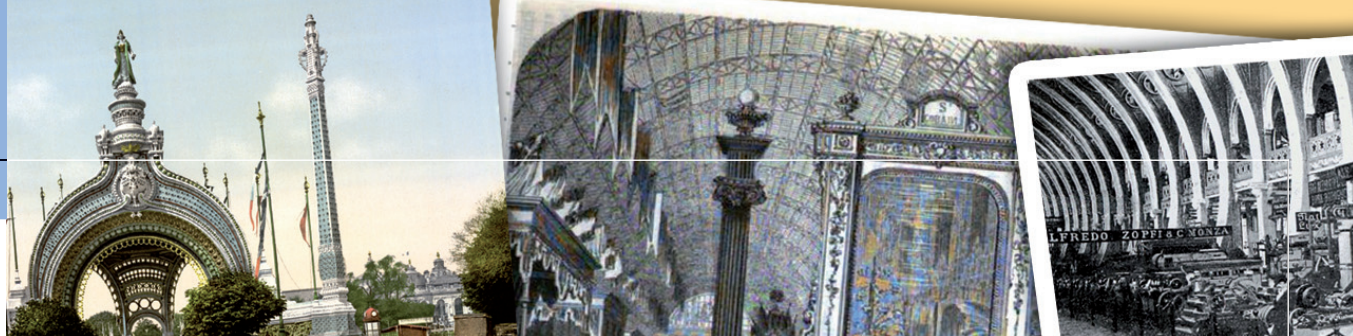
- 10 expo si svolgono a Londra e 5 nelle altre città britanniche;
- 2 vengono assegnate a Parigi e 5 in altre città francesi;
- 8 a New York e 32 in altre città degli Stati Uniti;
- 60 in città di altri paesi.

Nel periodo più recente, fino ad oggi, si assiste ad una internazionalizzazione ulteriore delle localizzazioni, nel quadro di una limitazione del numero complessivo ma di una crescita organizzativa dei vari eventi:

- solo 2 expo si tengono in Gran Bretagna;
- 3 a Parigi e 1 nel resto della Francia;
- 2 a New York e 15 nel resto degli USA;
- 41 in città di altri paesi.

I totali sono:

• Gran Bretagna	37 esposizioni
• Francia	22
• Stati Uniti	68
• Altri	149
• Totale	276.



eletto sindaco Ernesto Nathan, cittadino duale italiano e britannico, repubblicano mazziniano e autorevole esponente della massoneria (che aveva già avuto ancor più autorevoli dirigenti, come Garibaldi, entrati in politica). Il Blocco Nathan era portatore di un programma sociale di rafforzamento della scuola dell'obbligo, tutela dell'igiene pubblica, controllo della speculazione delle aree, edilizia popolare e partecipazione. Vennero costituite, a seguito di referendum, le aziende municipalizzate ATAC e ACEA, venne messo in cantiere un nuovo piano regolatore di Roma (Edmondo Sanjust di Teulada).

Roma, per il 1911, cinquantenario dell'unità d'Italia, aveva ottenuto l'Esposizione Universale, organizzata da un comitato presieduto da Guido Baccelli (noto come l'"inventore" della Passeggiata Archeologica, anch'essa inaugurata nel 1911) ed Enrico di San Martino. Il sindaco Nathan, repubblicano, si trovò paradossalmente a gestire una scadenza così significativa che celebrava tra l'altro l'unificazione della nazione in una monarchia sotto la casa sabauda. Ma l'anniversario era troppo importante per lasciare spazio a diatribe destra/sinistra o monarchici/repubblicani.

L'esposizione, oltre ad un successo di pubblico e di prestigio, si manifestò come un qualcosa di unico in termini urbanistici, ancora riconoscibili nella Roma di oggi. L'expo venne dotata di un doppio quartiere fieristico costruito ad hoc: a sinistra del Tevere, sul lato del centro storico, nei terreni della Vigna Cartoni (nome del "mercante di campagna" proprietario di vasti terreni intorno a Labaro e verso Veio; oggi la zona è nota come Belle Arti e Valle Giulia) vennero allestite le mostre artistiche e collocati i padiglioni stranieri:

l'incrocio di Belle Arti è ancora lì come pure la Galleria d'Arte Moderna (Figura 5) e alcuni padiglioni permanenti, talvolta ricostruiti appositamente (poi diventati sedi di accademie estere). Vennero anche sistemate l'area intorno al Palazzo di Valle Giulia (poi sede del Museo Nazionale Etrusco) e le pendici di Villa Borghese.

A destra del Tevere, nella Piazza d'Armi (l'ampio spazio tra il fiume, Viale delle Milizie e Viale Angelico, oggi Quartiere della Vittoria), lo spazio per le esercitazioni venne trasferito dove oggi è il Villaggio Olimpico e, nell'area così ottenuta, vennero realizzati il "Foro delle Regioni" con edifici effimeri, sedi delle mostre etnografiche, il salone delle feste e, in strisce ai margini della zona, case e palazzine innovative del concorso di architettura (alcune oggi ancora visibili e godibili) (Figura 6). Di questa parte dell'esposizione non sono rimasti grandi edifici, ma si è preservato lo stile dell'impianto stradale, forse il migliore di Roma, impostato

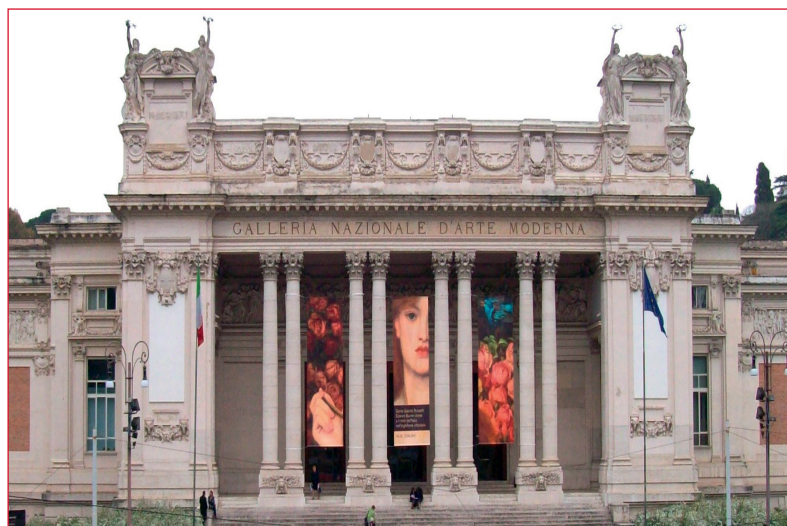


FIGURA 5 Roma: la Galleria d'Arte Moderna a Valle Giulia sul Viale delle Belle Arti

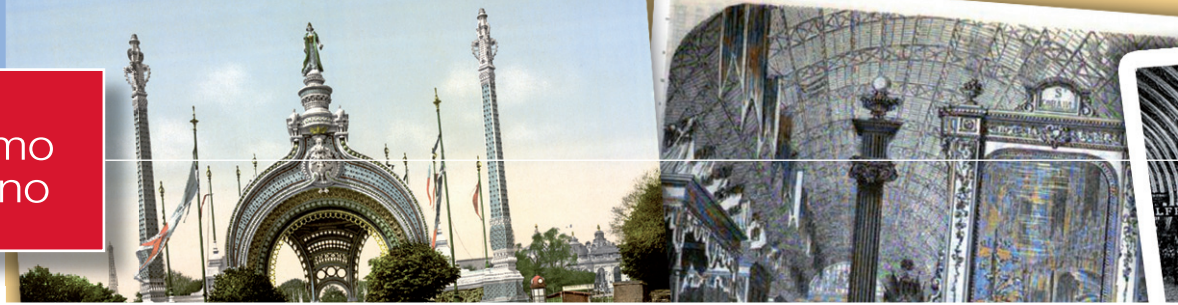


FIGURA 6 Roma: visione prospettica della sezione delle Regioni (1911); in primo piano il Ponte del Risorgimento, il Tevere e l'ingresso monumentale posticcio



FIGURA 7 Roma: Piazza Mazzini, al centro del Quartiere della Vittoria, com'è oggi

su piacevoli viali come Via Settembrini, Viale Mazzini, Via Monte Zebio, Via Oslavia (ed il suo prolungamento, Via Ferrero, in un lunghissimo rettilineo fino a Piazza Cavour), Via Sabotino, Via Brofferio, tutti confluenti sulla poligono-stellare Piazza Mazzini (secondo alcuni indicante un simbolo massonico) (Figura 7).

In genere, il giudizio che viene dato circa le realizzazioni architettoniche è diverso per le due parti dell'esposizione: edifici interessanti, anche se spesso ancora ottocenteschi, nella zona dei padiglioni stranieri, decisamente bello l'incrocio di Belle Arti con la Flaminia e il Lungotevere; una serie di strutture tradizionalistiche per la mostra effimera delle Regioni con, ai margini, le realizzazioni innovative dei villini della mostra di architettura. In ultima analisi, un eclettismo interessante che arrivava al mix tra liberty e neo-classico. La planimetria dell'expo era stato frutto del lavoro di Marcello Piacentini come direttore artistico, Giuseppe Pagnani-Fusconi come direttore dei lavori, Augusto Giustini e Angelo Guazzaroni per la mostra delle Regioni, Cesare Bazzani per la sistemazione di Valle Giulia. Per la trasformazione della zona fieristica di Piazza Mazzini in Quartiere della Vittoria fu essenziale la partecipazione al progetto dell'ingegnere tedesco Julius Stubben, presente a Roma per la scadenza e portatore delle esperienze del Nord Europa. Altre realizzazioni impreziosirono l'expo di Roma 1911: in particolare, il Ponte del Risorgimento, un capolavoro ardito a singola arcata, allora modernissimo, progettato dal francese Hennebique e realizzato a regola d'arte dall'impresa Porqueddu di Torino, per l'allacciamento tra le due rive del Tevere e le due sezioni della mostra (Figura 8).

Inoltre, su Viale Tiziano, il tratto che affiancava in parallelo la romana Via Flaminia e che iniziava proprio da Belle Arti (da prolungare a Piazzale Flaminio - si diceva - ma ad oggi la situazione non è cambiata), poco dopo, allo sbocco del prolungamento di Viale Parioli (oggi noto come Viale Pilsudski), venne costruito lo Stadio



Nazionale (esistente ancor oggi dopo tre o quattro ristrutturazioni).

Due importanti aspetti vanno sottolineati: il primo riguarda la valenza degli impianti sportivi. Al Flaminio, come indotto dell'expo, si vennero a localizzare diversi impianti sportivi (Figura 9):

- lo Stadio Nazionale già citato,
- l'Ippodromo dei Parioli (aperto nel 1911 e chiuso nel 1928) ed in parte sostituito dall'Ippodromo di Villa Glori (1925-1957), con annesso campo ostacoli per allenamento (ancora esistente),
- il piccolo Stadio della Rondinella (aperto nel 1914, sede della Romulea, poi con annesso cinodromo, e chiuso nel 1957).

Secondo il progetto iniziale dei proprietari dei vasti terreni, Filonardi e Giorgi, il Viale Parioli/Liegi, e i suoi prolungamenti fino a Viale Tiziano e Via Nomentana, erano stati attrezzati come "passeggiate di città", con tanto di marciapiedi-galoppatoi.

La nuova Piazza d'Armi, posta appunto ai Prati della Rondinella, in sostituzione della Piazza d'Armi alla fine di Prati assegnata all'expo, cessa quasi subito di essere tale per lasciar spazio agli impianti sportivi. Rimarranno segni del passaggio dei militari le caserme di Via Guido Reni (come d'altronde a Prati erano rimaste le caserme di Viale delle Milizie). I militari si ritireranno in buon ordine ai Prati di Tor di Quinto con le caserme di Via Flaminia Vecchia, il campo con il percorso di guerra per cavalli e poi per carri armati, e il grande Ippodromo Militare (e molto più tardi, a ridosso della II Guerra Mondiale, alle "città militari" della Cecchignola e di Cesano di Roma). Peraltro, proprio da quelle parti i militari avevano cominciato con la prima Piazza d'Armi ai Prati della Farnesina, poi lasciata perché considerata



FIGURA 8 Roma: Ponte del Risorgimento



FIGURA 9 Roma: lo Stadio Nazionale, lo Stadio della Rondinella e l'Ippodromo dei Parioli negli anni 30

troppo lontana dalla città.

La storia non è finita: l'indotto militare-ricreativo del quartiere fieristico di Belle Arti, con i tre impianti sportivi agganciati a Viale Tiziano, era certamente all'attenzione dei progettisti del Foro Mussolini (poi Italoico, 1928-1938, Enrico Del Debbio e Luigi Moretti): anche qui ci sono tre impianti sportivi con pista da atletica e campo da gioco (lo Stadio dei Marmi, lo Stadio dei Cipressi - futuro Olimpico - e lo Stadio della Farnesina) e c'è persino



FIGURA 10 Roma: il Ponte Duca d'Aosta con gli edifici del Foro Italico e, sullo sfondo, lo Stadio Olimpico ancora in costruzione (inizio anni 50)

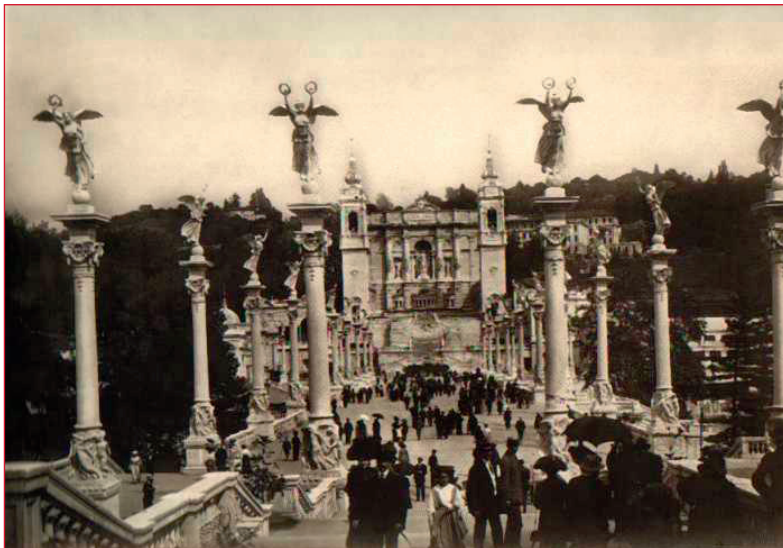


FIGURA 11 Roma: una delle cerimonie di inaugurazione dell'Expo del 1911

un nuovo apposito ponte ad arco, il Ponte Duca d'Aosta (1939-1942, Vincenzo Fasolo) (Figura 10).

È interessante notare che, per le Olimpiadi del 1960 a Roma, si scelse la zona

della Rondinella per il Villaggio Olimpico e molti degli impianti sportivi furono collocati al Foro Italico; l'altra zona olimpica, realizzata all'EUR – frutto, come vedremo, di un'altra expo – venne resa raggiungibile mediante un'apposita strada veloce urbana (la Via Olimpica), collegando così anche le zone espositive.

L'altra operazione interessante per l'expo del 1911 fu quella relativa ai trasporti urbani. La zona era potenzialmente già ben servita perché lungo la Flaminia correva la prima e più antica linea di tram di Roma, prima con cavalli e poi a trazione elettrica, con capolinea urbano a Piazzale Flaminio dove si agganciava al resto della rete (ancora oggi la linea serve con tram moderni il Quartiere Flaminio, Ponte Milvio e lo Stadio Olimpico) che raggiungeva a Piazza del Popolo.

In quel periodo, la rete dei tram era composta da venti linee di una società privata, la SRTO, e da sole tre linee per la giovane municipalizzata ATAC: la linea I e II, che erano due circolari nei due sensi di marcia da Piazza Colonna a Via Po, Piazza dei Cinquecento e di nuovo Piazza Colonna, la linea III da Piazza Colonna a Santa Croce. È proprio l'ATAC a istituire due linee speciali, una (contrassegnata da un simbolo a stella) da Piazza Colonna alla sezione etnografica dell'expo e l'altra (contrassegnata da un cerchio nero) da Piazza dei Cinquecento alla sezione artistica. In pratica, vennero costruite apposite diramazioni, una che passava il Ponte del Risorgimento e serviva la zona espositiva delle regioni con un breve percorso ad otto. L'operazione era importante anche per il futuro: allora non esisteva il Ponte Matteotti, e quindi questa diramazione costituiva l'inizio del percorso tramviario verso Viale delle Milizie, Via Ottaviano e Piazza



del Risorgimento (e di lì per il Vaticano ed il Mercato Trionfale). In verità, lungo Viale delle Milizie e Viale Angelico, verso Ponte Milvio, correva allora anche la ferrovia vicinale per Prima Porta (quella che oggi parte da Piazzale Flaminio in sotterranea, detta la Roma Nord), ma il suo percorso era di scarsa utilità per i visitatori dell'expo, con l'eccezione dei soldati provenienti dalle caserme di Tor di Quinto. Sull'altro lato del Tevere venne realizzata un'analoga diramazione tramviaria, da Belle Arti alla Galleria di Arte Moderna; con l'apertura di Via Ulisse Aldovrandi, alle spalle dello Zoo anch'esso costruito in quegli anni, il percorso tramviario avrebbe costituito uno dei tratti della linea circolare ED/ES (la mitica "circolare rossa"). Infine, subito dopo la fine della I Guerra Mondiale, si decise di costruire una linea ferroviaria di cintura nel tratto mancante a nord-ovest della città. Il tracciato da Roma Nomentana a Roma San Pietro venne quasi completato, anche per offrire lavoro ai veterani, nella massicciata (è l'attuale Via Olimpica dall'incrocio con la Via Salaria a Via Gomenizza) comprese le due gallerie sotto la Collina Fleming e la Collina della Farnesina. L'opera prevedeva nell'ampio spazio di Piazzale Clodio la stazione di Roma Prati al servizio proprio della zona di Piazza Mazzini, ma non venne terminata – come successe in altri due tentativi successivi per la linea di cintura (tuttora "in progetto").

In conclusione, l'esperienza del 1911 è stata praticamente unica nel panorama nazionale ed in quello internazionale per l'estensione del piano, la valenza urbanistica e la qualità dei possibili utilizzi al momento dell'evento e dopo. È stato altresì fondamentale per lo sviluppo stesso di Roma moderna e, in particolare, dei

moderni quartieri Flaminio, Parioli, Della Vittoria e Tor di Quinto (già Ponte Milvio).

Le altre expo nel cinquantenario dell'Unità d'Italia

In realtà, l'esposizione universale di Roma nel 1911 per un così importante anniversario faceva parte di un trittico di esposizioni assegnate alle tre città che erano state capitali del nuovo Stato, del Regno d'Italia: Torino, Firenze e Roma. Torino, già capitale del re Vittorio Emanuele II, era stata capitale italiana dalla proclamazione del regno (legge numero 4671 del 17 marzo 1861 del Parlamento Subalpino del Regno di Sardegna e legge numero 1 del 21 aprile 1861 del Parlamento Italiano del Regno d'Italia).

Torino aveva organizzato prima del 1911 diverse esposizioni, tra cui: l'Esposizione Generale Italiana del 1884, centrata sulla grande novità dell'elettricità per uso pubblico, che comprendeva anche una inusuale Esposizione Nazionale Alpina, localizzata nel Parco del Valentino, ed un Borgo Medievale; e la molto ammirata Esposizione Internazionale di Arte Decorativa Moderna del 1902 (Figura 12).

Nelle complicate vicende legate alle aspirazioni italiane per Roma, il governo tentò di placare le potenze ostili spostando nel 1865 la capitale da Torino a Firenze, in una posizione geograficamente più centrale nel nuovo regno per dare così l'idea di un compromesso conclusivo circa lo status di Roma. Firenze, in precedenza capitale del Gran Ducato di Toscana, nel 1861 aveva organizzato un'expo tematica per celebrare il sesto centenario della nascita di Dante Alighieri. Naturalmente,

L'esposizione di Roma del 1911, oltre ad un successo di pubblico e di prestigio, si manifestò come un qualcosa di unico in termini urbanistici, ancora riconoscibili nella Roma di oggi

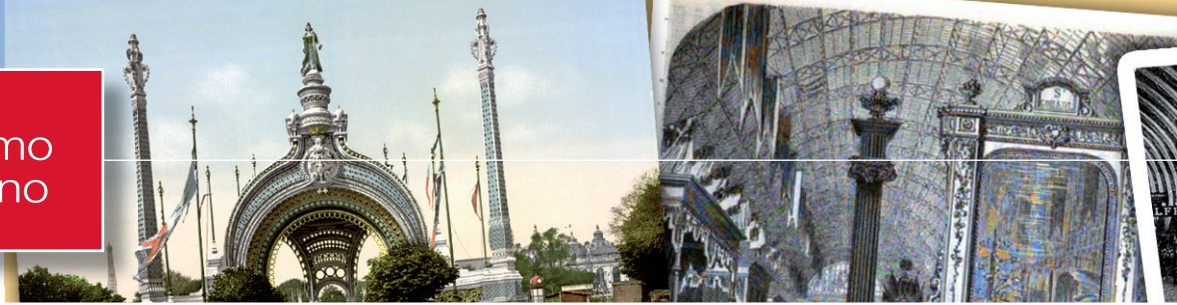


FIGURA 12 Manifesto dell'Esposizione Internazionale di Arte Decorativa Moderna Torino, 1902)

sotto la pressione dell'opinione pubblica e del movimento di Garibaldi, che aveva continuato a portare avanti tentativi armati (fermati anche con la forza dal governo, come nell'incidente dell'Aspromonte), non appena la Francia (protettrice del papa) fu ingolfata in altri problemi militari e politici, l'Italia occupò Roma (1870) e ne fece la capitale del regno (1871). La decisione di coinvolgere nella celebrazione espositiva dell'Unità nazionale le tre città capitali era formalmente corretta ma tagliava fuori, insieme ad altre città che in tempi antichi avevano svolto un ruolo di capitale italiana ma senza uno Stato italiano ben definito (ad esempio, Pavia, Ivrea, Spoleto e Palermo), ed a Milano (che ave-

va altri riconoscimenti), le grandi città del Mezzogiorno.

Non è un caso che Milano, che aveva avuto nel 1881 l'"Esposizione Nazionale" (ai Giardini Pubblici di Porta Venezia), organizzasse nel 1902 la prima Fiera Campionaria (ai Bastioni degli stessi Giardini), che tre anni dopo si spostò definitivamente (leggi: fino ad oggi) nella Nuova Piazza d'Armi, dove anche la zona fu nota poi come Fiera di Milano, che divenne in breve la principale scadenza fieristica italiana. Nel 1906, Milano aveva ospitato l'Esposizione Internazionale sul tema dei Trasporti, a pochi mesi di distanza dall'inaugurazione del traforo del Sempione, opera ingegneristica che rese possibile il



primo collegamento ferroviario tra Milano e Parigi, e dunque tra l'Italia e l'Europa (Figura 13). Nell'area verde alle spalle del Castello Sforzesco, ora parco Sempione, furono realizzati i diversi padiglioni tematici. Il finanziamento era stato ottenuto, in parte, mediante pubblica sottoscrizione di azioni rimborsabili alla fine della manifestazione, cosa che avvenne regolarmente e con un buon ritorno dell'investimento. Quanto alle due principali città del Sud, esse ebbero la possibilità di sviluppare due fiere indirizzate al dialogo con situazioni continentali molto importanti sul piano commerciale e geopolitico: Napoli con la Fiera d'Oltremare (1939, inizialmente triennale) nel quartiere omonimo, nel quadro della politica espansionista fascista, e Bari con la Fiera del Levante (1930), al Lungomare Starita, sotto una spinta analoga. Quest'ultima organizza oggi anche una Fiera del Levante in Albania e intrattiene scambi particolari e periodici con le fiere di Skopje (Macedonia), Tripoli (Libia) e Bucarest (Romania). Tornando a Torino, l'esposizione del 1911 era stata preceduta da esposizioni nel 1884, 1898 e 1902 (nel 1899 viene fondata la Fiat SpA). L'esposizione del 1911 a Torino vide 33 Paesi partecipanti (3 asiatici, 17 europei e 11 americani, compresi gli Stati Uniti). Particolare attenzione venne riservata al vettore aereo, sia aeroplani che dirigibili. Vennero anche introdotti per la prima volta dalle ferrovie i biglietti "low cost" per chi si recava all'expo. Scadenze successive si tennero a Torino nel 1926, una grande Esposizione Universale nel 1961 (vedi sotto) ed i XX Giochi Olimpici invernali nel 2006. Poche tracce rimangono dell'expo del 1911 a Firenze. Si trattò più che altro di una serie di expo tematiche dedicate ad



FIGURA 13 Expo di Milano del 1906: un interessante manifesto di sapore "satanico" riguardante l'inaugurazione del traforo del Sempione



FIGURA 14 Un raro manifesto delle celebrazioni a Firenze per il 1911

Archeologia e Arti e seguita da una Esposizione Internazionale di Floricoltura (Figura 14). Nella parte archeologica, in parte trasferita anche a Roma alle Terme di Diocleziano, fu data molta enfasi al tema della Romanità.

L'E42 di Roma, poi EUR

Le origini politico-amministrative della successiva scadenza espositiva della capitale d'Italia sono state del tutto diverse. La domanda al BEI per l'assegnazione dell'evento fu presentata verso la metà del 1936 dal governatore Giuseppe Bottai per conto del governo di Mussolini in un momento in cui, superati i problemi internazionali collegati alla guerra in Etiopia, il regime fascista era all'apice della popolarità interna e del riconoscimento esterno. La domanda fu accolta per la data del

1942, che coincideva con il ventesimo anniversario della presa del potere da parte del partito fascista, e l'esposizione universale venne indicata ufficialmente con la sigla E42. L'esposizione assunse presto un'importanza programmatica superiore a quella delle precedenti scadenze, per diverse ragioni tra cui: la costruzione di una vera e propria città espositiva destinata

a restare come insediamento permanente, la funzione pilota per l'impiego di tecnologie per la bonifica e gestione del territorio, la dovizia di mezzi messi a disposizione. Ma soprattutto per una questione di prestigio: era evidente l'intenzione di superare sia la Francia per l'esposizione di Parigi del 1937 che gli Stati Uniti per l'esposizione di New York nel 1939.

I progetti per la Esposizione Universale di Roma del 1942 (E42) non sono stati cancellati per il conflitto mondiale ma rilanciati nel dopoguerra con la decisione di completare l'EUR e di tenere nella Capitale le Olimpiadi del 1960

L'altra importante novità dell'E42, quale che sia il giudizio che se ne vuol dare, è la sua localizzazione. Diverse erano state le proposte: Villa Borghese, i Prati della Farnesina vicino al Foro Mussolini oppure i Prati della Rondinella (sulle orme dell'esposizione precedente), alle falde del Gianicolo (sulla scia della tradizione degli orti botanici e con l'opportunità di ristrutturare la zona di Regina Coeli), persino la proposta di spargere nella città i vari settori dell'expo. Oggi si tende a credere che la decisione finale fosse presa personalmente da Mussolini, forse sulla scorta dei suggerimenti di Virgilio Testa, allora segretario generale del Governatorato (che sotto il fascismo aveva sostituito il Comune): la zona delle Tre Fontane, ampia ma vuota di insediamenti, molto al di fuori dei limiti del piano regolatore del 1931, verso il mare, tra la Via Ostiense e la Via Laurentina. Le storie ufficiali parlano di un'iniziativa autonoma del governatore di Roma Bottai nel 1935. Peraltro, la frase premonitrice di Mussolini: *"La Terza Roma si dilaterà sopra altri colli lungo le rive del fiume sacro sino alle sponde del Tirreno"* è del 1925.

Un asse sarebbe stato realizzato per questa espansione: da Piazza Venezia per Via del Teatro Marcello (Via del Mare), lungo il Circo Massimo e gli inizi dell'Appia (antica) all'altezza delle Terme di Caracalla, attraverso un nuovo fornice multiplo nelle Mura Aureliane (fra la cosiddetta Posterula Ardeatina e il Bastione Ardeatino del Sangallo), con la nuova Via Imperiale (oggi Via Cristoforo Colombo) fino a Piazza delle Legioni Romane (oggi Piazza dei Navigatori) ove cambia direzione e continua verso l'E42 (EUR) e il mare che raggiunge tra Ostia (Lido di Roma) e Tor Vajanica.



Per costruire e gestire l'E42 venne appositamente istituito l'Ente autonomo per l'esposizione universale e internazionale, con Vittorio Cini presidente, Cipriano Efisio Oppo e Oreste Bonomi vice-presidenti e (dal 1931), il seguente comitato per la redazione del piano: Giuseppe Pagano-Pogatschnig, Marcello Piacentini (che rappresentava il legame con l'expo del 1911, ma era anche politicamente e stilisticamente legato al regime), Luigi Piccinato, Ettore Rossi e Luigi Vietti (in pratica il gruppo che aveva realizzato il piano per la Città Universitaria, 1932-1935).

Gli studiosi di architettura parlano di uno scontro interno fra il monumentalismo rappresentato da Piacentini e l'architettura razionalista secondo la visione di Pagano – scontro perso da quest'ultimo, che pure era riuscito a controllare la situazione nel caso della Città Universitaria. Sul piano tecnico, venne presa risolutivamente posizione per l'uso dei materiali tradizionali (pietra, tufo, travertino, marmi, mattoni) a danno dei materiali moderni (metalli).

Attualmente, si tende a rivalutare con un giudizio in parte positivo i risultati ottenuti tramite concorsi per singole opere: il Palazzo dei Congressi (di Adalberto Libera, oggi considerato un capolavoro), il Palazzo della Civiltà Italiana (detto il "Colosseo quadrato", oggi chiamato Palazzo della Civiltà del Lavoro, di Mario Romano e Ernesto Bruno La Padula, molto criticato ma anche considerato un esempio importante dell'arte metafisica), ed opere diverse di Gaetano Minnucci, Ludovico Quaroni, Mario De Renzi, Luigi Figini, Gino Pollini e tanti altri (compreso l'Ospedale Sant'Eugenio, completato dopo la guerra).

Sfortunatamente, non venne realizzato il fantastico Arco Imperiale immaginato da



FIGURA 15 L'EUR oggi: Piazza Italia con l'obelisco commemorativo di Guglielmo Marconi

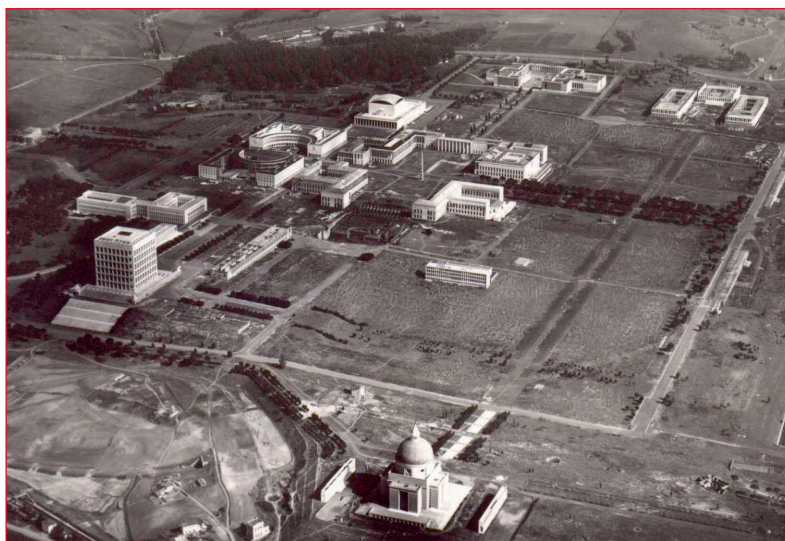


FIGURA 16 L'EUR, non ancora completata, nel 1953. Sono ben visibili (da sinistra verso destra): il "Colosseo quadrato", molto più indietro, al centro della foto, il Palazzo dei Congressi, in primo piano la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo. Sullo sfondo, si intravedono a sinistra gli edifici delle Tre Fontane e a destra le baracche degli operai che avevano lavorato all'E42 prima della guerra (futuro Quartiere Giuliano-Dalmata)

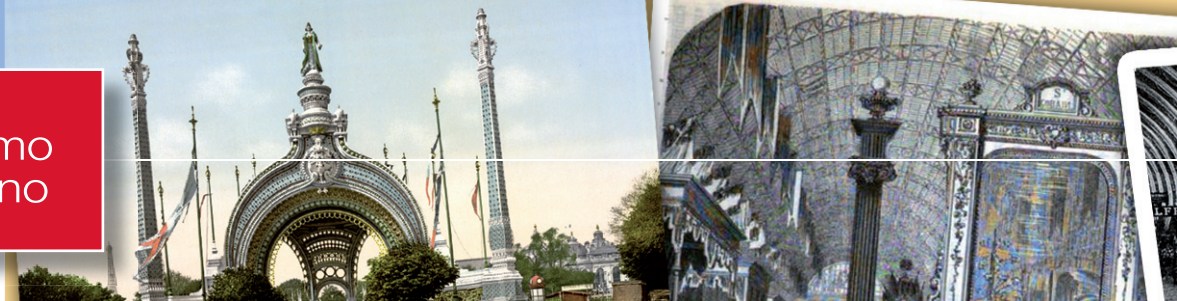


FIGURA 17 Il Palazzo dei Congressi dell'EUR (progetto di Adalberto Libera)



FIGURA 18A L'Arco Imperiale progettato da Adalberto Libera per l'E42

Adalberto Libera (Figura 18a), poi costruito dall'architetto di origine finlandese Eero Saarinen e dall'ingegnere tedesco Hannskar Bandel (1963-1965) come Gateway to the West a St. Louis negli Stati Uniti (Figura 18b).

Sul piano urbanistico, l'E42 nasce di fatto direttamente sulla base di svariati piani particolareggiati, mentre per la "saldatu-

ra" con la città i poteri vennero dati al governatorato. Particolare attenzione venne data al problema dei trasporti, non solo con la Via Imperiale a cui si è già accennato, ma con la viabilità di contorno (il futuro Viale Marconi con relativo ponte, il futuro Viale Marco Polo con implicito il collegamento tangenziale ovest-est), l'idea progettuale della Via Pontina (anche al servizio delle zone bonificate dal regime), persino una bozza di Raccordo Anulare (inizialmente come una strada militare di servizio); e infine, caso unico nel panorama italiano, una ferrovia specifica per l'E42 (l'attuale linea B della metropolitana), con percorso in sotterranea da Termini a Piramide, un tratto affiancato alla linea per Ostia fino alla Magliana, ancora in sotterranea sotto l'E42 fino al Laurentino (Figura 19).

Quando agli inizi del 1942 i lavori cessano per il perdurare della II Guerra Mondiale, le massicciate stradali, i rilevati e le gallerie ferroviarie erano quasi terminati. La galleria urbana avrà un piccolo ruolo nella battaglia di Porta San Paolo nel 1943, compreso lo sganciamento dei superstiti in ritirata verso Termini; venne anche usata come rifugio in caso di attacchi aerei e come deposito della "borsa nera" e la galleria sotto l'E42 servirà egregiamente per riparare materiale rotabile dai bombardamenti durante tutta la guerra.

Mentre i lavori andavano arrestandosi e la scadenza espositiva veniva rimandata sine die, il governatore di Roma, che era il principe Gian Giacomo Borghese, nel 1941 nominava un comitato di esperti per rivedere il piano del 1931 e renderlo compatibile con la nuova espansione verso il mare, producendo una Variante generale: Marcello Piacentini (in posizione dominante), Paolo Salatino (presidente



del Consiglio superiore dei lavori pubblici), Antonio Maccari (direttore dell'ufficio tecnico comunale), Cipriano Efisio Oppo (vice-commissario dell'E42) e Gustavo Giovannoni. La variante non uscì dalla fase di studio ma servì di base per costruire un grande plastico della Roma imperiale di Mussolini (ad imitazione di un simile plastico della Grande Berlino di Hitler); per la visita di Hitler nel 1937 era stata costruita la stazione di rappresentanza di Roma Ostiense (Roberto Narducci, 1937 e 1942), non a caso situata tra la zona archeologica e gli approcci verso l'E42 ed il mare.

Ma la storia dell'E42 non finisce con la cancellazione della scadenza e la sconfitta del fascismo. Mentre è in corso il grande boom del dopoguerra, si continua con la politica di intervenire sulla città, in base a scadenze precise con cui collaborare sia per raggiungere gli obiettivi da perseguire che per valutare gli effetti degli interventi.

Il primo di questi eventi è l'Anno Santo 1950 che però, salvo alcune aperture di strade, interessa poco le realtà espositive; semmai è da notare sullo sfondo la grande espansione edilizia e l'inizio della storia senza fine del piano regolatore. Il secondo è invece fondamentale: il rilancio e il completamento dell'E42, ribattezzato EUR, ove l'incarico di commissario è stato affidato a Virgilio Testa, convinto fautore dell'espansione verso il mare e non verso est (l'Asse Attrezzato) come predicato dalla maggioranza degli urbanisti. Dal 1955 entra in funzione la ferrovia ormai completata e definitivamente linea metropolitana B da Termini all'EUR e con servizi anche da Termini a Ostia. Per l'Anno Santo viene completata la Via Cristoforo Colombo, e su di essa viene spostata la sede



FIGURA 18B Gateway to the West, arco realizzato a St. Louis (USA) nel 1963-1965 da Eero Saarinen e Hannskarl Bandel

della Fiera di Roma; negli anni successivi, si spostano all'EUR molti uffici e musei e si apre la Via Pontina.

Il colpo finale del rilancio si verifica con la XVII Olimpiade del 1960, assegnata a Roma. I giochi si svolsero in due zone di impianti, la prima al Flaminio e nel Foro Italico: i campi sportivi dell'Acqua Acetosa (compresi quelli per il polo e per il rugby), il Villaggio Olimpico (Vittorio Cafiero, Adalberto Libera, Amedeo Lucichenti, Vincenzo Monaco e Luigi Moretti) con edifici su pilotis (ispirati a Le Corbusier), lo Stadio Flaminio (ossia lo Stadio Nazionale ricostruito, Pier Luigi Nervi e Antonio Nervi), Palazzetto dello Sport

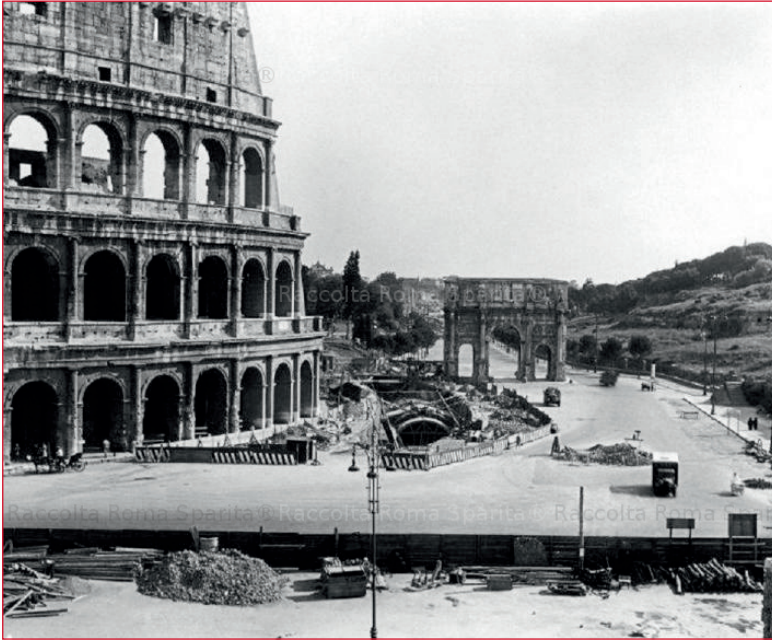


FIGURA 19 I lavori per la metropolitana (futura linea B) nel 1939 presso il Colosseo (sullo sfondo l'Arco di Costantino)

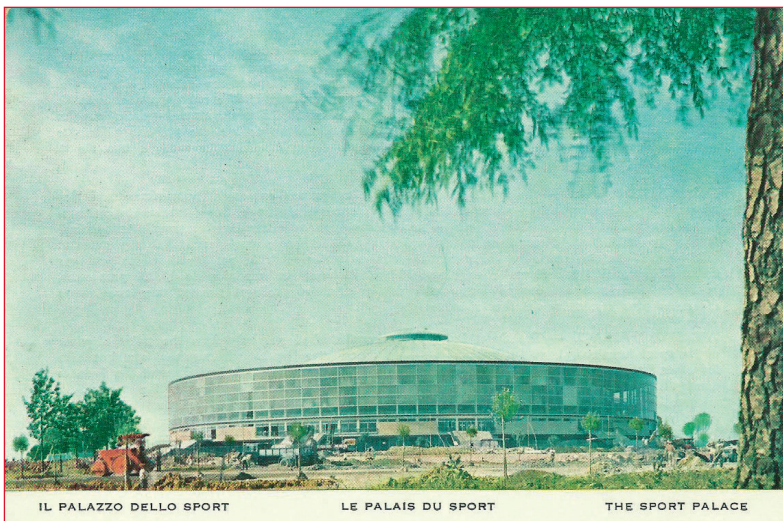


FIGURA 20 Il Palazzo dello Sport all'EUR (progetto di Pier Luigi Nervi e Marcello Piacentini) in via di ultimazione per le Olimpiadi del 1960

(completato qualche anno dopo, Pier Luigi Nervi e Annibale Vitellozzi), Stadio Olimpico (al posto dello Stadio dei Cipressi è stato realizzato il nuovo Stadio detto dei Centomila, Annibale Vitellozzi, 1953, con qualche ritocco per essere trasformato in Olimpico), Stadio dei Marmi (Enrico Del Debbio, 1928), Stadio del Nuoto (Enrico Del Debbio e Annibale Vitellozzi).

La seconda zona all'EUR: campi sportivi delle Tre Fontane, Palazzo dello Sport (Pier Luigi Nervi e Marcello Piacentini - Figura 20), Velodromo Olimpico (Cesare Ligini, Dagoberto Ortensi, Silvani Ricci e Francesco Guidi), Piscina delle Rose. Le due zone vennero collegate dalla "strada veloce" Via Olimpica, in verità, un tracciato raffazzonato, che utilizzava le gallerie della mai realizzata linea di cintura, le due circonvallazioni Clodia e Trionfale, Via Cipro, un tratto nuovo fino al Bel Respiro con il taglio di Villa Pamphili, quindi la Circonvallazione Gianicolense, Via Quirino Majorana, Viale Marconi, Via Cristoforo Colombo. Il percorso è di circa 25 km e costituisce una sorta di tangenziale ovest. Va ricordato anche il tratto sopraelevato di Corso Francia che attraversa il Villaggio Olimpico (Pier Luigi Nervi).

L'idea delle Olimpiadi localizzate, al tempo stesso, nella zona del Flaminio-Farnerina e dell'E42 non era peraltro nuova. Essa era già stata avanzata dopo l'inaugurazione del Foro Mussolini, dopo i buoni risultati sportivi italiani alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1932 (seconda per numero di medaglie) e dopo l'assegnazione delle Olimpiadi del 1936 a Berlino; Roma aveva quindi chiesto le Olimpiadi del 1940, senza successo (spostate poi al 1944, ipotesi ovviamente resa impossibile per la guerra), ma Mussolini aveva probabilmente già intuito i potenziali vantaggi



Roma: Acqua Acetosa, Piazza Venezia, EUR (1940-1944)



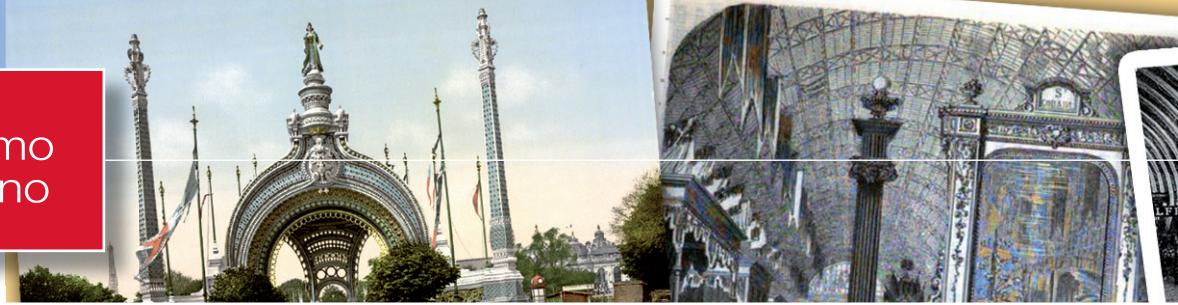
Nella copertina di una pubblicazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nelle tre piante riportate si vedono chiaramente, nonostante la cattiva qualità delle illustrazioni, tre aspetti progettuali collegati alle mai realizzate Olimpiadi di Roma del 1940 o del 1944. A sinistra: il plastico del progetto dell'E42/EUR (si noti in alto l'Arco gigante di Libera, poi realizzato a St. Louis, come ricordato nel testo). Al centro: mappa di Moretti – che è quasi incredibile per la precisione delle previsioni futuribili - in cui si notano in nero (dall'alto verso il basso) la zona dell'Acqua Acetosa, del futuro Villaggio Olimpico e del Foro Italico; Piazza Venezia; l'E42/EUR con la forma inconfondibile del quartiere; il collegamento citta-

dino attraverso il centro storico tramite la Flaminia, il Corso, la Via Imperiale, futura Cristoforo Colombo.

Sulla destra, da Piazza Venezia, la Via dell'Impero prolungata nella Via dei Monti in progetto. Sulla sinistra, da Piazza Venezia, la Via del Mare (non del tutto realizzata, probabilmente oggi in parte corrispondente a Viale Leonardo da Vinci).

Più ancora sulla destra l'abbozzo della Via Guglielmo Marconi dall'E42/EUR fino al ponte con cui scavalca il Tevere (anche esso riportato sulla mappa). All'estrema sinistra, la via Olimpica dal Foro Italico all'EUR, come poi sarebbe stata realizzata per le Olimpiadi del 1960. All'estrema destra è chiaramente indicata persino la Tangenziale Est dall'Acqua Acetosa al tratto mai realizzato per l'EUR poi ripreso dai progetti di Asse Attrezzato.

A destra: il progetto per la sistemazione finale della zona del Foro Italico e Flaminio. In questo disegno di Moretti c'è tutto quello che venne progettato per il 1940, 1942, 1944 e in parte realizzato per il 1960 e oltre: una vera e propria previsione della attuazione di parte della variante di Roma Imperiale.



per il regime di un evento e di un intervento urbanistico siffatto. E risale a quel periodo il coinvolgimento di Del Debbio e di Moretti in queste ipotesi e piani urbanistici, stimolati anche da altre opere di regime non realizzate o la cui destinazione venne cambiata (l'Arengo delle Nazioni, il Colosso, il Museo dell'Opera Balilla, il Palazzo del Littorio poi Ministero degli Esteri). Moretti in particolare aveva ideato una dorsale-tangenziale (la futura via Olimpica) che univa i "fori", cioè il nuovo ingresso monumentale a Roma (i futuri Corso Francia e Ponte Flaminio allora noto come Ponte XXVIII Ottobre) e il Foro Mussolini con una zona di espansione verso il mare (la futura E42-EUR), collegata alla zona archeologica da un ampio viale (la Via Imperiale poi Cristoforo Colombo); era persino previsto il Viale Marconi. È incredibile come a Roma i progetti prendano tempo e, apparentemente nuovi, vadano indietro con le proprie radici. La complessa storia dell'esposizione universale, nota come E42, le sue parziali radici nell'esposizione del 1911, la sua interazione con il Foro Italico, il suo fallimento dovuto alla scelta di Mussolini di schierarsi nella guerra con la Germania nazista, la rinascita dell'EUR e la realizzazione delle infrastrutture per le Olimpiadi del 1960, confermano la tipicità romana di utilizzare le scadenze come momenti di realizzazione. Questo nonostante la mancata aderenza ai dettami dell'urbanistica moderna. In numerosi studi condotti all'estero, la XVII Olimpiade di Roma viene considerata come la prima nel mondo contemporaneo, pioniera nell'organizzazione, nella comunicazione, nella logistica, nell'architettura e infine nella partecipazione. Si aggiungano alcuni pregevoli prodotti architettonici: su tutti, dopo il genio, peraltro criticabile da certi punti di vista, di

Luigi Moretti, emergono, nella loro diversità, quelli di Adalberto Libera e di Pier Luigi Nervi.

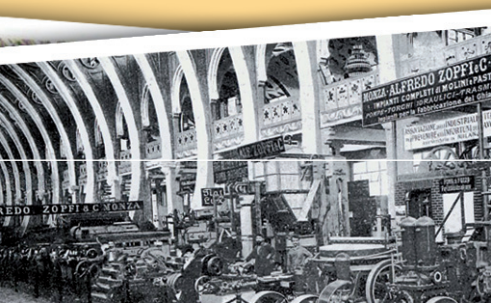
Nel centenario dell'Unità d'Italia: Torino 1961

L'expo del 1961 venne denominata ufficialmente Esposizione Internazionale del Lavoro - Torino 1961 (*Exposition Internationale du Travail - Turin 1961, International Labour Exhibition - Turin 1961*), conosciuta anche come Italia '61. Essa si svolse a Torino e venne organizzata per celebrare il primo centenario dell'Unità d'Italia, riallacciandosi così al trittico Torino-Firenze-Roma del 1911. Per l'occasione, secondo quella che era diventata una specialità italiana, venne interamente costruito un quartiere di Torino, nella zona Sud della città in una zona bonificata sulle rive del fiume Po. L'esposizione richiamò più di quattro milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo.

Le attrazioni principali furono la monorotaia ALWEG, il Circarama (un sistema di proiezione cinematografica a 360 gradi della Walt Disney) e la funivia che collegava in modo spettacolare, passando sopra il Po, il Parco del Valentino con il Parco Europa posto sulla collina di Torino. Fu notevolmente migliorata l'illuminazione pubblica della città - e in particolare dell'area espositiva (Corso Unità d'Italia) - grazie ai moderni impianti progettati da Guido Chiarelli. Fra i palazzi costruiti per l'occasione, vanno ricordati il Palazzo del Lavoro e il Palazzo a Vela.

Esposizione di Genova nel 1992: Colombiadi

L'Expo del 1992 - ufficialmente chiamata Esposizione Internazionale Specializzata



Genova '92 - Colombo '92 - si è svolta a Genova dal 15 maggio al 15 agosto 1992, con il tema Cristoforo Colombo - La nave e il mare. L'occasione per l'organizzazione di questa expo è stata il cinquecentenario della scoperta delle Americhe da parte del navigatore genovese. Per via del tema specifico, le manifestazioni legate all'esposizione sono state anche chiamate *Colombiadi*. Nello stesso anno venne organizzata a Siviglia un'altra expo che però era articolata secondo i canoni dell'"Esposizione Universale". Con questa decisione, senza dubbio più favorevole a Siviglia, veniva in un certo senso confermata la tradizione italiana delle expo tematiche. Emergeva però una polemica sulla natura "coloniale" dell'impresa di Colombo e sulla "primogenitura" delle sue scoperte, che Siviglia era abilmente riuscita a schivare nonostante il ruolo spagnolo e della stessa città di Siviglia (prima sede dell'amministrazione delle colonie) nelle conquiste delle Americhe e altrove. L'evento di Genova si tenne al Porto Antico, restaurato e ristrutturato con l'intera zona del porto su disegno di Renzo Piano, come pure parte del retrostante centro storico. In particolare, il sito espositivo venne suddiviso in quattro zone:

1. Magazzini del Cotone, un edificio del primo '900 adibito allo stoccaggio delle merci, dismesso in occasione delle Colombiadi e trasformato una struttura polifunzionale che ospita un centro congressi, negozi, ristoranti ed un cinema multisala.
2. Deposito Franco.
3. Ponte Spinola, con l'acquario (il principale in Italia).
4. Grande Bigo, con l'ascensore panoramico ispirato nelle forme alle gru da carico montate sulle navi.

In occasione della manifestazione, venne

anche inaugurata la terza stazione della metropolitana cittadina (Principe), posta nelle vicinanze dell'omonima stazione ferroviaria. Il recupero dell'area, dopo un breve periodo di semiabbandono, è poi continuato negli anni seguenti, con la locazione in zona di diversi musei (Museo Nazionale dell'Antartide Felice Ippolito, Galata - Museo del Mare, e un museo dedicato a Emanuele Luzzati), il recupero di parte della zona portuale a fini abitativi (Marina Porto Antico) e l'apertura delle stazioni della metropolitana della Darsena e di Caricamento/San Giorgio.

Parteciparono all'evento 57 paesi - ospite d'onore le Bahamas, sede del primo sbarco di Colombo - con 800.000 visitatori, un numero nettamente inferiore a quello inizialmente ed erroneamente annunciato (1.700.000), e lontano dal numero previsto (3.000.000); con conseguenti problemi finanziari e inter-governativi.

Note conclusive

A valle dell'inizio della Rivoluzione Industriale, le esposizioni internazionali e successivamente le esposizioni universali si affermano chiaramente come palcoscenico di presentazione delle invenzioni e dei primi articoli standardizzati o prodotti in serie da queste derivate. Il panorama delle invenzioni e, in parallelo, quello delle scoperte geografiche e etnografiche, serve a marcare il quadro e lo stato del progresso tecnologico, sottolineando di preferenza le conquiste della tecnologia più che quelle della scienza. Vi sono alcune tematiche che si affermano e si rincorrono nelle esposizioni specializzate ed anche in molte delle esposizioni universali dove rappresentano interessi commerciali importati e prodotti di attrazione per la nuova classe dei consumatori. Si

impongono così: trasporti, oggettistica e arredamento con caratteristiche d'arte (secondo i nuovi stili: neo-gotico, art nouveau, art deco, bauhaus, liberty, futurismo, modernismo, international ecc.), gadget meccanici e elettromeccanici, strumentistica, agro-alimentare ecc. Hanno grande rilievo le questioni ed i materiali etnografici e le produzioni tipiche. Un processo simile di specializzazione si verifica nelle fiere delle varie città italiane.

Su questa funzione principale di sede di scambio commerciale-tecnologico si insediano almeno altre due funzioni delle esposizioni: la prima è quella di offrire l'arena dove gli stati-nazione possano competere in prestigio e influenza; l'importanza sempre crescente dei padiglioni nazionali porterà anche ad una competizione fra gli stessi padiglioni con conseguente miglioramento artistico-architettonico. L'altra funzione, in continuo aumento rinnovamento anche per attrarre il pubblico, riguarda la presenza di un'area dedicata ad attività ricreative e di fruizione (tipicamente, parchi dei divertimenti e parchi a tema compresi i giardini zoologici e gli orti botanici), anche questa parte in continua evoluzione e competizione. Spesso, si sviluppa anche una terza funzione concernente gli scambi culturali con l'ausilio di zone congressuali, studi, teatri, strutture culturali. L'offerta delle esposizioni si avvicina così, in parallelo alla risposta alle esigenze dei governi, ad un'analoga disponibilità per le esigenze individuali e consumistiche e per altre finalità tipicamente antropiche. Rientra in questo quadro la tendenza a costruire aree edificate e paesaggistiche, quartieri permanenti e città satelliti con importanti effetti di progresso nella scienza della pianificazione e crescita ur-

ban. Come abbiamo visto, è in questo settore, nel passaggio dal singolo edificio o dall'edificio posticcio al quartiere completo pianificato (corredato in molti casi dal necessario trasporto pubblico), che si afferma un ruolo italiano, nonostante la relativa scarsità della presenza nazionale in termini numerici e di rilevanza. Questo è vero soprattutto nei due casi-limita italiani: l'esposizione di Roma nel 1911, per molti aspetti la prima a esemplificare nella sua stessa strutturazione il passaggio dall'effimero al city planning; e l'E42 (poi EUR), "l'interrotta", che è il primo caso, nonostante la contaminazione fascista, di vera e completa città-satellite con tutte le caratteristiche della modernità, o almeno di una modernità; ed è anzi addirittura parte centrale di un trittico – Foro Italico, E42/EUR, Olimpiadi, con i collegamenti reciproci – che, nel bene o nel male, ha inciso e mutato profondamente la città, peraltro unico esempio concreto di un periodo di storia urbana tra le due guerre mondiali (a cui le stesse Olimpiadi stilisticamente appartengono). In conclusione, va anche sottolineato come le grandi esposizioni abbiano bisogno di una profonda revisione. Oggi, anche l'ultimo della terra ha una vetrina permanente, molto più informata, più dibattuta, più concorrente, da visitare e utilizzare usando i mezzi dell'elettronica e dell'informatica. Le esposizioni dovranno quindi modificarsi in qualcosa d'altro. Londra 1851, Parigi 1889, Roma 1911 di Nathan, e poi ancora Roma 1942 di Mussolini sono servite o dovevano servire per dare un segno della potenza e del progresso degli stati. Sono stati dei successi, ma oggi potrebbe non bastare. Era l'incontro, periodico, fra le diverse visioni del produrre e dello stare insieme nei centri urbani, la fine o



l'inizio di correnti intellettuali e culturali, la salita o la discesa della potenza delle nazioni. Oggi potrebbe divenire il luogo

dove presentare e discutere il “problem solving” in modo profondo e scegliere e concordare le tecnologie ed i metodi. ●

bibliografia e sitologia

- L. Aimone & C. Olmo. *Le Esposizioni Universali 1851-1900: Il Progresso in Scena*. Allemandi, Torino, 1990
- Architettura e Urbanistica. *Roma Capitale 1870-1911*. Marsilio, Roma, 1984
- L.V. Barbera. *La Casa di Roma*. In: A. Bruschi, a cura di, *Architettura e Città negli Anni della Seconda Guerra Mondiale*, pp. 64-81, Gangemi, Roma, 2004
- L. Benevolo. *Roma da ieri a Domani*. Laterza, Bari, 1971
- A. Bruschi, a cura di. *Roma: Architettura e Città negli Anni della Seconda Guerra Mondiale*. Dipartimento Progettazione Architettonica, Urbana, del Paesaggio e degli Interni, Università di Roma La Sapienza, Gangemi, Roma, 2004
- A. Bruschi. *La variante generale del 1942 al Piano Regolatore di Roma*. In: A. Bruschi, a cura di, *Architettura e Città negli Anni della Seconda Guerra Mondiale*, pp. 46-63, Gangemi, Roma, 2004
- A. Caracciolo. *Roma Capitale*. Editori Riuniti, Roma, 1974
- A. Cederna. *Mussolini Urbanista*. Laterza, Bari, 1979
- P. Cimbolli Spagnesi. *Luigi Moretti al Foro Mussolini: La palestra del duce e altri inediti*. In: *Sapienza, Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici, Convegno: Luigi Moretti Architetto del Novecento*, Gangemi, Roma, 2006
- Z. Ciuffoletti & R. Giannetti. *ItaliaFiera dalle Esposizioni Universali al Mercato Globale 1861-2006*. Edizione italiana e inglese, La Fotografia Racconta, 2006
- E. Colombo, L. Mocarrelli & L. Stanca. *La Fiera di Milano nell'Economia Italiana*. Franco Angeli, Milano, 2003
- S. De Paoli & A. Ravaglioli, coordinatori. *La Terza Roma*. Fratelli Palombi, 1971
- E. Di Bastiano. *Esposizioni Universali nella storia: Arte e tecnica in mostra*. *Rivista Consaq* n. 12_09/27_29
- C. Cresti. *Firenze Capitale: Architettura e Cultura: Dal piano Poggi a Oggi (Documenti di architettura, Italian Edition)*. Art Books Intl. Ltd., Mineola, 1996
- J.E. Findling & K.D. Pelle, eds. *Encyclopedia of World's Fairs and Expositions*. McFarland, Jefferson/London, 2008
- A.P. Frutaz. *Le Piante di Roma*. Istituto di Studi Romani, Roma, 1962
- F. Garofalo & L. Veresane. *Adalberto Libera*. Princeton Architectural Press, New York, 2002
- E. Gentile. *Il Fascismo di Pietra*. Laterza, Bari, 2007
- A.C.T. Geppert. *Fleeting Cities: Imperial Expositions in Fin-de-Siècle Europe*. Palgrave Macmillan, Basingstoke/New York, 2010
- A. Giardina & A. Vauchez. *Ritorno al futuro: La romanità fascista*. In: A. Giardina & A. Vauchez, *Il Mito di Roma*, Laterza, Bari, 2000
- L. Iermano. *L'area della Farnesina: La trasformazione del Foro Mussolini nella porta nord di Roma*. In: A. Bruschi, a cura di, *Architettura e Città negli Anni della Seconda Guerra Mondiale*, pp. 100-111, Gangemi, Roma, 2004
- I. Insolera. *Roma Moderna*. Einaudi, Torino, 1962
- I. Insolera & L. Di Majo. *L'EUR e Roma dagli Anni Trenta al Duemila*. Laterza, Bari, 1986
- P.M. Lugli. *Urbanistica di Roma*. Bardi, Roma, 1998
- M.I. Maciotti. *Ernesto Nathan*. IANUA Edition, Roma, 1983
- A. Manodori, M.R. Grifoni, C. Cerchiai, M. Quercioli & C. Rendina (et al.). *I Quartieri di Roma*. Newton Compton, Roma, 2006
- D. Maraniss. *Rome 1960: The Olympics that Changed the World*. Simon & Schuster, New York, 2008
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali. *Il Foro Italico e l'E42*. In: *MdIR Monumenti di Roma: Piani Urbanistici, Architettura e Arte della Terza Roma, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Roma*, n. 1-2, BetaGamma, Viterbo, 2004
- P.L. Nervi & L.A. Huxtable. *Pier Luigi Nervi. I Maestri dell'Architettura Contemporanea*, Accademia di San Luca, Il Saggiatore, Milano, 1960
- M. Piacentini. *Le Vicende Edilizie di Roma dal 1870 ad Oggi*, Fratelli Palombi, Roma, 1952
- V. Quilici, a cura di. *E42-EUR Un Centro per la Metropoli*. Olmo, Roma, 1996
- S. Santuccio. *Luigi Moretti. Serie di Architettura*, Zanichelli, Bologna, 1986
- V. Vidotto. *Il mito di Mussolini e le memorie nazionali: Le trasformazioni del Foro Italico 1937-1960*. In: A. Bruschi, a cura di, *Architettura e Città negli Anni della Seconda Guerra Mondiale*, pp. 112-121, Gangemi, Roma, 2004
- B. Tobia. *Riti e simboli di due capitali (1846-1921)*. In: V. Vidotto, a cura di, *Roma Capitale*, Laterza, Bari, 2002
- M. Vescovo & N. Vespignani. *Le Capitali d'Italia: Torino, Roma 1911-1946: Arti, Produzione, Spettacolo*. Electa, Milano, 1997
- V. Vidotto. *La capitale del fascismo*. In: V. Vidotto, a cura di, *Roma Capitale*, Laterza, Bari, 2002.
- V. Vidotto. *Roma Contemporanea*. Laterza, Bari, 2001
- O. Zannoni. *Il TramSporto del Tranviere*. Calosci, Cortona, 2010
- en.expo2015.org
- www.italyworldsfairs.org/mainpage.html
- Alexander C. T. Geppert. *Fleeting Cities. Imperial Expositions in Fin-de-Siècle Europe*, Basingstoke/New York: Palgrave Macmillan, 2010
- Findling, John E. and Kimberly D. Pelle, ed. *Encyclopedia of World's Fairs and Expositions* Jefferson, NC and London:McFarland, 2008